

summum coronam moerit caelo". Il vedovo consorte che amava profondamente la moglie, che fu la più benefica e più buona creatura di questa terra e che portò ai dolenti il conforto delle sue parole e del suo sorriso ed ai miseri tutta la sua abnegazione ed ogni soccorso possibile, ornò di un motto la miniatura squisita incastonata nell'oro che egli portava al collo: "Quis dicere laudes". Maria Cristina, la celebre Madama Reale la cui dimora fu per opera del Municipio di Torino e pel fermo volere del Podestà di Sarny restituita agli antichi fasti e al suo storico valore, quando i partiti interni ed esterni la assalivano da ogni parte e pendeva sul suo capo la nefasta minaccia della guerra civile, trovò un motto veramente regale e degno della sua fibra forte: "Plus de fermeté que d'éclat". Era un momento in cui la fermezza gli occorreva in supremo grado, un momento in cui l'«éclat» era inutile affatto ed anzi l'aveva assai pregiudicata, poichè i cognati gli insidiavano con trame il trono del figlio ed ella doveva contro le loro mene opporre il viso dell'amica accondiscendente e portare la maschera dell'affetto e della sommissione per salvarlo.

La infelice Margherita d'Austria, ripudiata dal fidanzato Carlo VIII, Re di Francia, con un intrigo che poco onorava la Corte francese, dopo aver sposato Giovanni d'Aragona, Re di Castiglia, che dopo un anno la lasciava vedova, s'incontrò con uno dei più bei principi che Casa Savoia possa vantare: Filiberto il bello.

Il bellissimo Duca di Savoia nel 1504 morì. Margherita d'Austria che l'aveva amato con tutta l'anima, nel suo immenso cordoglio trovò un motto che è fiore del suo dolore: "Spoliat mors numerata nostra". Ella per ricordare il perduto consorte fece edificare in Breu una Cattedrale mau-

soleo che è un vero gioiello di architettura e di grazia e incise sul frontone un motto francese che è un « calembour » o per lo meno nella sua austerità, ne ha tutto lo spirito: "Fortune en fortune fort une" che suona: "Nella fortuna o no sempre forte ed una".

Molti sarebbero i motti ancora da ricordare chè essi sommano a circa duecento ed illustrano ben centocinquanta imprese ed in ogni motto c'è una delusione, una speranza, un trionfo, un grido di gioia e un grido di dolore; in ogni motto c'è una battaglia combattuta e vinta, c'è una sconfitta dolorosa e un sogno infranto, c'è tutta una vita sacrificata e tutta un'apoteosi di fama e di vittoriose imprese. In questi duecento motti che furono pubblicati dalla Società numismatica italiana e raccolti dal Marini con una pazienza da certosino, c'è la fulgida corona di gloria che splendida di aurate speranze posa sul capo di Vittorio Emanuele III.

L'enumerazione di motti e motti avrebbe degenerato in un catalogo e per questo mi sono limitato a scegliere quei pochi che mi parvero densi di significato.

La Storia è nei motti come nelle monete, tutti i più grandi avvenimenti sono stati sottolineati da brevi leggende o scritte od incise, e neppure l'avvento del Fascismo è stato immune da questa antica tradizione e Benito Mussolini, primo fra tutti, ha dettato motti di grande significato, motti che non periranno e che suonano alto monito al popolo italiano. L'Esposizione di Torino reca in alcune mostre dei motti magnifici che anche quando le gallerie crolleranno sotto il piccone demolitore, rimarranno integri nel loro vasto significato, nella loro geniale espressione.

GIOVANNI DROVETTI

